

*De primatu Papae*  
Presenze bizantine nella polemica riformata  
del XVI e XVII secolo

Giovanni Benedetto

La *Bibliotheca Graeca* di J.A. Fabricius risulta di fondamentale importanza per la ricostruzione della storia degli studi bizantini nel mondo della *Res publica litterarum*, svoltisi in strettissima relazione con l'ampia e accesa controversistica religiosa di quei secoli, tra cattolici e protestanti ma anche all'interno delle varie confessioni di fede riformata.<sup>1</sup> Nella riedizione della *Bibliotheca Graeca* procurata tra XVIII e XIX secolo da G.C. Harles l'undicesimo volume,<sup>2</sup> del 1808, è dedicato agli scrittori greci «ad captam usque a Turcis Costantinopolin»,<sup>3</sup> spingendosi a comprenderne «non paucos, qui etiam post miserandam illam Graeci imperii catastrophem vixerunt». Il tomo ha inizio, al capitolo XXXV, con una *continuatio de Photio* tratta dall'originario nono volume del Fabricius, poi dandosi a percorrere la storia della cultura e dell'erudizione bizantina con la consueta impressionante dovizia di dati. Il capitolo XXXIX tratta per circa centocinquanta pagine «de scriptoribus Graecis, Romanae ecclesiae faventibus, vel cum Graeca eam conciliare cupientibus», in un'ampia rassegna dove spiccano i nomi del Besarione e di Leone Allacci. Un'appendice al termine del capitolo reca invece un elenco di scritti *de Graecis aut contra Graecos* composti «a Latinis et Romanae ecclesiae sociis»: tra i *recentiores* vi si ricorda Roberto Bellarmino (1542-1621), che nel suo famoso trattato *De pontifice* attaccò un «Nili de primatu papae librum». <sup>4</sup> Subito di seguito in un'ulteriore sezione si enume-

1. *Byzanz und die Reformation* è il titolo di una sezione in Kolovou (ed.) 2012; circa il convergere di protestanti del Nord Europa e greci uniati nello sviluppo degli studi bizantini nella *Res publica litterarum* postumanistica utile panorama in Ronchey 2002.

2. Come precisa Harles all'inizio della sua *Praefatio*, esso comprende sezioni che nella prima edizione provenivano «partim ex volumine nono [...] partim, eaque maximam partem ex volumine decimo» (Fabricius-Harles 1808, VII).

3. Così J.A. Fabricius nell'originaria prefazione al X volume della sua edizione: poi Fabricius-Harles 1808, XI.

4. «Rob. Bellarminus Nili de primatu papae librum oppugnans lib. II de pontifice c. 22 et 27»: il riferimento è al trattato *De summo pontifice*, che cito da Bellarmino 1599.

rano scritti «de statu ecclesiae Graecae, de dogmatibus et ritibus ecclesiasticis Graecorum», tutti ad opera di autori appartenenti al mondo protestante, distinti in *Augustanae Confessioni addicti*, cioè luterani, e *Reformati*, cioè calvinisti. Ad un dotto invece di origine greca unitosi alla Chiesa romana e infine divenuto primo custode della Biblioteca Vaticana, Leone Allacci (1586-1669), si doveva un *De Niliis* (1668) ristampato da Fabricius in appendice al quinto tomo della *Bibliotheca Graeca* e riproposto da Harles, in versione abbreviata, all'inizio del decimo volume dell'edizione rinnovata: il trattato di Allacci appartiene a un gruppo di scritti relativi al tema dell'omonimia (*De Psellis, De Georgiis* ecc.) che almeno in parte «rispondono alla preoccupazione di provare l'autenticità di opere convalidanti le posizioni romane»<sup>5</sup> nello scontro con l'Ortodossia. Tra i tanti Nili passati in rassegna compare (n. XIV) un *Nilus Cabasila episcopus Thessalonicensis* attivo nella prima metà del XIV secolo, criticato dall'Allacci perchè ostile al primato papale:<sup>6</sup> da non confondersi con il nipote (figlio della sorella) Nicola Cabasila, cui si devono importanti scritti teologici, anche di ispirazione mistica.<sup>7</sup>

Nelle opere di Nilo *episcopus Thessalonicensis* l'aspetto che Fabricius e Harles più mettono in rilievo è l'*animus* antiromano, onde lo si trova aspramente avversato dai cattolici e lodato non solo «a Graecis fere omnibus», ma anche e non meno dai protestanti:

Quod contra Latinorum opiniones animo calamoque scripsit acri, ab iis, qui Latinis addicti erant doctrinis studiisque, et qui adhuc a Romani pontificis stant partibus, acriter vituperari, contra a Graecis fere omnibus, et ab iis, qui Protestantes hodie vocantur, valde laudari solet.<sup>8</sup>

Come autore appunto di un *De primatu papae libellus* Nilo si attirò le attenzioni dell'Allacci e del Bellarmino, mentre d'altra parte nel mondo riformato del XVI e XVII secolo godette di particolare fortuna: su di essa vorrei soffermarmi scorrendo le edizioni del *De primatu Papae* in quei due secoli. Del «libellus Graece scriptus a Nilo Thessalonicae Archiepiscopo adversus primatum Romani Ponticis» Bellarmino si occupa nel suo *Du summo Pontifice*,

5. Cf. Musti 1960.

6. Cf. Fabricius-Harles 1807, 20.

7. In Fabricius-Harles 1807, 20 e 25 ss. sono chiaramente distinti *Nilus Cabasila, archiepiscopus Thessalonicensis* e il nipote Nicola. Sui due Cabasila breve profilo in Kazhdan (ed.) 1991, 1087-1088; a Nicola è dedicata l'ampia trattazione di Spiteris-Conticello 2002. Nilo Cabasila morì probabilmente nel 1363: su di lui l'ampio e aggiornato contributo di Kislas 2001.

8. Fabricius-Harles 1807, 21. Così anche Allacci 1723, 65: «Hoc schismatici opus negari non potest a veneno, eoque perquam pestifero suffusa lingua dictatum fuisse, ideoque acceptissimum Haereticis [cioè ai protestanti] accessisse».

ampio trattato che in cinque libri dettagliatamente e sistematicamente approfondisce dal punto di vista cattolico si può dire ogni aspetto (storico, teologico, scritturale) connesso al primato del romano pontefice, a partire dal problema (svisceratissimo nella controversistica cattolica e protestante del XVI e XVII secolo) dell'effettiva presenza a Roma dell'apostolo Pietro, nonché del valore da attribuirsi alla tradizione del suo martirio. Sin dalla *Praefatio* Bellarmino delinea le posizioni di «adversarii, id est haeretici», al di là delle tante differenze che li dividono concordi «ut totis viribus, summaque animi contentione Romani Pontificis sedem oppugnent»<sup>9</sup>. Il riferimento è primariamente agli *haeretici nostri temporis*, in nome del già comune argomento apologetico ravvisante nel rifiuto di ruolo e prerogative del Papa l'unica effettiva forma di unità caratterizzante il variegato e litigioso mondo protestante.<sup>10</sup> Assai chiaramente Bellarmino individua però nella polemica antiromana propria del mondo dell'ortodossia, *greco* dunque, l'origine del rifiuto del primato papale («primi, qui serio primatum Rom. Pontificis oppugnarunt, videntur fuisse Graeci») sin dal IV secolo, in varie tappe poi giunta alla definitiva rottura del 1054.<sup>11</sup> In tale contesto Bellarmino evoca il *libellus* di Nilo, alla confutazione dei cui principali argomenti sono poi dedicati due capitoli del trattato.<sup>12</sup> Subito vi è associata la menzione della prima edizione e traduzione latina, «ex nescio quibus latebris» curata poco dopo la metà del XVI secolo da Mattia Flacio Illirico: quasi a confermare anche nei minimi particolari l'impianto controversistico bellarminiano, dove «l'edificio della fede cattolica si regge sulla costante relazione dialettica con l'eresia».<sup>13</sup> Con l'edizione di Flacio, uscita a Francoforte nel 1555,<sup>14</sup> prende avvio anche la

9. «Praefatio in libros de summo Pontifice, habita in Gymnasio Romano, anno MDLXXVII» in Bellarmino 1599, 10.

10. *Ibid.*, 18-19: «Denique is est Lutheri atque Calvinii, eorumque similium in Pontificem animus, ut cum de aliis rebus omnibus mordaciter ac petulanter scribant, in Pontifice summo vexando, et probris, calumniis, convitiis onerando, furiis agitari, et malo Daemone pleni esse, vel potius hominem exuisse, ac Daemonem induisse videantur».

11. *Ibid.*, 21: «Denique anno MLIV aperte pronuntiarunt Rom. Episcopum propter additionem particulae FILIOQUE, ad Symbolum Constantinop. ex sententia Synodi Ephesinae, quae id prohibuerat, de suo gradu excidisse, et iam summum ac primum Episcoporum omnium esse Pontificem Constantinop.» «Ex Latinis primi» nel sottrarsi all'obbedienza al romano pontefice sono da Bellarmino individuati i Valdesi.

12. Come già detto, si tratta dei capp. XXII e XXVII del II libro, dedicati a controbattere due argomenti in particolare di Nilo: che pontefice romano e patriarca costantinopolitano siano da porsi a pari livello, «et non unum Romanum pontificem toti Ecclesiae praesidere», e che nelle Scritture l'apostolo Pietro risulta spesso rimproverato da Paolo, dovendosi perciò a ragione chiedere «quo iure Papa Romanus nulli mortalium de factis, vitaeque sua rationem reddere vult?».

13. Rimando all'ampia e attenta analisi di Motta 2005.

14. A cura dello stesso Flacio Illirico di pochi anni prima è un opuscolo dal titolo *Contra commentitium primatum Papae*, Magdeburgi 1551.

rassegna delle edizioni del *Nili libellus* nel decimo volume della *Bibliotheca Graeca* di Fabricius-Harles.<sup>15</sup> Particolarmente significativo va considerato il coinvolgimento di Flacio Illirico (1520-1575), inquieta figura di riformatore di origine croata formatosi nella Venezia umanistica aperta all'eterodossia, poi passato a Wittenberg e a Jena dove fu intransigente sostenitore di una interpretazione restrittiva del "servo arbitrio" luterano,<sup>16</sup> ma anche si segnalò per «il rigore dell'argomentazione e la dottrina storica».<sup>17</sup> In lui tradizionalmente si riconosce il primo storiografo del movimento protestante con le cosiddette *Centurie di Magdeburgo*, secondo un'ispirazione radicalmente "anti-romana" ben evidente anche in opere quali il *De translatione imperii Romani ad Germanos* (1566).<sup>18</sup>

L'edizione francofortese del *Nili Thessalonicensis libellus de primatu Romani pontificis*, con testo greco cui segue la traduzione latina, si apre con un'ampia epistola dedicatoria rivolta da Flacio al re di Polonia Sigismondo II Augusto Jagellone. Figlio di Bona Sforza, aperto a influenze umanistiche, soprattutto nei primi anni del suo regno (iniziato nel 1548) egli suscitò grandi speranze tra evangelici e riformati.<sup>19</sup> L'anno successivo alla comparsa dell'edizione di Nilo, nel 1556, l'italiano Pier Paolo Vergerio (già vescovo di Capodistria, clamorosamente passato alla Riforma nel 1549)<sup>20</sup> nello scrivere a Melantone esaltando il giovane re ne elogia la pietà<sup>21</sup> in termini simili alla

15. Fabricius-Harles 1807, 23: «princeps eaque admodum rara editio».

16. Sino ad elaborare una teologia ruotante intorno all'idea che il peccato è divenuto, dopo la caduta di Adamo, seconda natura e sostanza stessa dell'uomo (cfr. Léonard 1971, 43-44; Delumeau 1988, 205).

17. Cantimori 1992, 145.

18. Che suscitò una confutazione del Bellarmino (*De translatione Imperii Romani a Graecis ad Francos*), basata sull'assunto «Romanum Imperium a Graecis ad Francos summi Pontificis auctoritate translatum» (in appendice a Bellarmino 1599); il tema era da tempo strettamente connesso altresì alla riflessione sulla missione storica e il destino di Costantinopoli, cf. Werner 1987.

19. Anche tra gli «irregolari» quali Celio Secondo Curione - autore in quegli anni Cinquanta del dialogo *De amplitudine beati regni Dei* (1554) avverso a Calvino e alla dottrina della predestinazione (cf. Cantimori 1992, 188-189) - e l'antitrinitario Lelio Sozzini (Cantimori 1992, 236).

20. Si vedano i riferimenti bio-bibliografici in Benedetto 2005, 996-998.

21. In una lettera del 20 luglio 1556 da Königsberg, di ritorno dalla Polonia: «Salve, optime Philippe. Sarmatia mihi omnino videtur nitior et civilior quam legeram aut speraveram, at si omnia regerent suavitas et pietas huius optimi principis omnia cicurare ac condire posset. Deus bone, quam placet mihi, quanta est pietate, quanta moderatione ac sapientia! Ignoscat mihi, Germania nullum omnino habet ducem qui cum isto conferri queat» (la lettera è pubblicata in Caccamo 1999, 177-178, vd. anche pp. 18-19); quello stesso giorno una lettera quasi identica fu inviata da Vergerio al riformatore zurighese H. Bullinger, cf. Campi 2000, 291-292. Il regno dell'ultimo Jagellone fu segnato dalle guerre contro la Moscovia, i tartari e gli ottomani, che resero indispensabile una politica di accostamento agli

*Praefatio* di Flacio Illirico.<sup>22</sup> Dopo le lodi al sovrano Flacio presentava il tema dell'opuscolo di Nilo, la cui scoperta è fatta risalire a un codice riemerso a Venezia:<sup>23</sup>

Hic libellus Venetiis ex satis vetusto codice est descriptus, mihi que a quodam probo ac fide degnissimo homine benigne communicatus. Agit autem de primatu Papae, quem ita ex vetustissimis conciliis aliisque vetustis monumentis refutat, ut ostendat eum, nec divini iuris esse, sed tantum a patribus ac Imperatoribus concessum, nec tamen talem ac tantam vim eius praeeminentiae esse, quantam Papa sibi nunc nullo iure usurpat. Sed esse tantum τὸ πρεσβεῖα, id est, quandam honoris praerogativam ei concessam, qualem senioribus ultro deferimus.

Lasciata incerta l'epoca cui attribuire l'autore del trattatello,<sup>24</sup> non senza audacia Flacio esplicitamente si assume il compito di chi mostra a Sigismondo «veritatem in praesentibus religionis controversiis»,<sup>25</sup> muovendo in primo luogo dal tema del primato papale, oggetto del *libellus* e fondamento dell'edificio "papista";<sup>26</sup> di esso si denuncia la natura tirannica e la mancanza di ogni appoggio nelle Scritture, chiare nell'indicare «nullum penitus in Ecclesia primatum aut dominium esse debere».

In realtà la prefazione di Flacio Illirico si risolve essenzialmente in un'esposizione attraverso sei punti delle principali posizioni teologiche e li-

Asburgo; nelle questioni religiose Sigismondo II si mantenne fedele al principio della libertà di culto reclamata dalla nobiltà, rimanendo tuttavia fedele al cattolicesimo.

22. «ita mihi virtus, probitas, modestia ac frugalitas tua a multis praedicatur, ut etiam in ipsis profectionibus ac pompis, qui tuam celsitudinem vident, non unum regem cum multis episcopis, sed unum pium modestumque Christi Episcopum cum multis Persicis Satrapis, proficisci putent» (*Serenissimo ac Christianissimo principi et domino D. Sigismundo Augusto Dei gratia regi Poloniae, Magno duci Lithuaniae [...] suo Domino clementissimo optat ac precatur Matthias Flacius Illyricus veram ac sinceram Christi eiusque adversarii Antichristi cognitionem*, in Nilus 1555).

23. Un codice Palatino di Nilo oggi nella Biblioteca Vaticana recante in principio il *De primatu Papae*, e che dovette appartenere a Mattia Flacio Illirico, è segnalato da Candal 1945, 48 n. 1 con il significativo commento «ita factum est ut etiam haeretici Protestantici opere schismatici viri uterentur ad Romanae Ecclesiae oppugnationem».

24. «Quando vero hic Nilus vixerit, cui hunc librum titulus attribuit, non possum certo affirmare. Sed vixit sane post Caroli Magni tempora, nam Septimae Synodi aliquoties mentionem facit».

25. «Ut vero etiam amplius meum studium Rex prudentissime erga T.M. ostendam, breviter et tamen perspicue, ac evidenter veluti digito veritatem in praesentibus religionis controversiis commonstrabo, tu modo clementer patienterque ad breve tempus audias».

26. «Incipiam igitur ab ipso Papae primatu seu tyrannide potius, quoniam et hic libellus de ea re potissimum agit et papistae ex eo fundamento caetera omnia extruunt».

turgiche della Riforma, comuni alle sue varie anime e correnti:<sup>27</sup> dalla giustificazione per sola fede in nome dei meriti di Cristo e non *per nostra bona opera*,<sup>28</sup> al rifiuto del sacrificio della messa («unicum papistarum refugium in vita ac morte») a favore della celebrazione della Cena del Signore secondo le parole trasmesse dagli evangelisti e da Paolo, dal rifiuto della invocazione dei santi all'asserzione della comunione sotto le due specie del pane e del vino («in primitiva Ecclesia diutissime in usu»), dal rifiuto del celibato sacerdotale («at Romanus Antichristus sua mancipia suosque sacerdotes ad castitatis votum compellit») alla condanna delle indulgenze («quas ante 250 annos scelestissimus ille Bonifacius excogitavit»). Nell'avviare alla conclusione l'epistola prefatoria, Flacio Illirico esplicitamente invita Sigismondo Augusto ad abbandonare il cattolicesimo romano ed abbracciare la “pura religione di Cristo”. Sono così resi manifesti intento e senso sottesi all'edizione e traduzione dell'opuscolo *de primatu Papae*:

Adhibeat igitur tua R.M. omne studium ac diligentiam in investiganda veritate, quam profecto haud difficulter inveniet [...] Adhibeat etiam omne studium ac diligentiam in fovenda instaurandaque Christi pura religione abolendisque Satanae eiusque ministrorum mendaciis [...] Imitabitur in hoc pulcherrimo conatu maiestas tua praestantissimos reges ac monarchas, Davidem, Salomonem, Ezechiam, Iosaphat, Iosiam, Constantinum, Theodosium et Carolum Magnum [...] Quare, ut dicendi finem faciam, tua maiestas regia (sicuti omnes potentes in secundo statim psalmo admonentur) disciplinam accipiat, ac filium Dei osculetur, veramque religionem, Ecclesiam ac doctores foveat et nutriat.

Come segnalato da Fabricius-Harles, la successiva edizione<sup>29</sup> apparve quarant'anni dopo, nel 1595, a Leida, divenuta nel frattempo uno dei principali centri del protestantesimo europeo, sul versante calvinista. Curatore ne fu Bonaventura Vulcanius (B. de Smet, 1538-1614), da una decina d'anni *professor Graecarum litterarum* nella neonata università di Leida, dove era giunto nel fiore dell'età, dopo aver peregrinato in gran parte d'Europa, nei tumul-

27. Efficacemente quanto prudentemente glossa Fabricius-Harles 1807, 23: «In longa praef. seu potius epistola nuncupatoria ad Sigismundum, regem Poloniae, Flacius [...] libere et graviter disserit de causa controversa aliisque dogmatibus ecclesiae Romanae propriis».

28. Qui Flacio riconosce il punto teologicamente più importante («quod nunc praecipuum est inter Ecclesiae controversias: utrum per solius Christi meritum iustificemur ac salvemur, an potius per nostra bona opera»). Dopo quasi cinque secoli il 31 ottobre 1999, ad Augusta, da parte cattolica e da parte luterana è stata solennemente firmata una *Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione*: cf. Sesboué 2012.

29. Elenco delle edizioni del *De primatu Papae* in Hoffmann 1836, 145-146, nonché presso Candal 1945, 33 n. 2 e Kislas 2001, 60-61.

tuosi decenni centrali del XVI secolo.<sup>30</sup> Chiamato alla cattedra leidense nel 1578, Vulcanius ne poté prendere effettivo possesso solo tre anni dopo, poi per oltre venticinque anni dandosi a un'intensa attività di editore di testi classici, conformemente al *research imperative* vivo a Leida e presto illustrato dall'arrivo dello Scaligero, che fu collega di Vulcanius dal 1593 al 1609.<sup>31</sup> L'attività filologica di Vulcanius si diresse in larga misura ad autori greci.<sup>32</sup> Se sin dai primi anni leidensi di particolare importanza furono i *Callimachi Cyrenaei hymni, epigrammata et fragmenta* (1584), nel tragitto che nella storia dell'esegesi callimachea del XVI secolo appunto va «dalla riformata Ginevra alla Leida rivoluzionaria dei tempi di Bonaventura Vulcanius»,<sup>33</sup> il complesso del suo impegno di filologo e editore appare particolarmente notevole per la consistenza e la durata dell'interesse rivolto al greco bizantino o comunque tardo.<sup>34</sup> Dal prezioso *Athenae Batavae* di J. Meursius, composto in occasione del cinquantesimo anniversario di fondazione dell'Università di Leida (1625), apprendiamo che Vulcanius, mentre si trovava in Spagna negli anni Sessanta con il cardinale Francisco de Mendoza, aveva tradotto in latino il *De vita in Christo* di Nicola Cabasila, rinunciando però a pubblicarlo dopo aver sottoposto l'opera al parere di un teologo.<sup>35</sup> Si pensi poi, per i decenni successivi, all'*editio princeps* del *De thematibus sive de agminibus militaribus* di Costantino Porfirogenito (1588), all'edizione delle *Quaestiones Physicae* di Teofilatto Simocatta unitamente alle *Quaestiones Medicae* di Cassio Iatrosostaso (1596), a quella con traduzione latina e note del *De imperio et rebus gestis Iustiniani imperatoris* di Agazia, con una scelta di epigrammi (1594), sino all'edizione di alcune opere di Cirillo d'Alessandria (1605),<sup>36</sup> espressione per Vulcanius quasi settantenne di un «lifelong project to prepare an edition of the complete works of Cyril».<sup>37</sup>

30. Dal 1559 fu per oltre dieci anni in Spagna al seguito del vescovo Francisco de Mendoza e poi del fratello Fernando; nel successivo decennio si mosse tra Colonia, Ginevra, Basilea e Anversa, fino alla chiamata leidense. Francisco de Mendoza, dotto *Cardinalis et episcopus Burgensis*, e il suo protetto B. Vulcanius non mancano nel ricco affresco di Canfora 2001 né mancano in Carlucci 2012. Su vita e opere di Vulcanius ora Cazes(ed.) 2010.

31. Cf. Dibon 1975; Grafton 2003; Heesakkers 2010, 263 («the rapid development of Leiden University in the last quarter of the sixteenth century is based mainly on the successful teaching and research in the Faculty of Arts»); per un profilo della storia della tradizione classica nei Paesi Bassi del XVI e XVII secolo vd. Veenman 2009, con la rec. di Benedetto 2011.

32. Sulle importanti edizioni apuleiane di Vulcanius vd. Stefani 2014.

33. Lehnus 2012b (1996), 27; vd anche Benedetto 2008, 41-42.

34. Cf. Waszink 1975, 169; vd. ora Conley 2010.

35. «Qui liber postea inspiciendus Theologo datus, una cum versione intercidit», cf. Cazes (ed.) 2010, 26. Del *De vita in Christo* vd. l'edizione di Congourdeau 1989; sulla multiforme figura di Nicola i recenti Cabasilas 2007 e Metso 2010, reperibile on line, oltre ai già citati (supra n. 7) Spiteris-Conticello 2002.

36. Vulcanius 1605 (parziale ripresa di una precedente edizione del 1573).

37. Cf. van Ommen-Cazes (eds.) 2010, 115; van Miert 2010.

In quegli anni ancora incerti, di guerra contro la potenza spagnola in rimonta, nella dedica dell'edizione di Cirillo «*Academiae Leidensis Curatoribus et Amplissimis Prudentissimisque Viris [...] Reipublicae Leidensis Consulibus*» con grande efficacia e non senza un certo slancio “ecumenico” Vulcanius presenta il valore delle sue fatiche di filologo per la chiesa della giovane Repubblica delle Province Unite:

praeclare de Ecclesia Christiana et de re Theologica merentur, qui et τὰ ἀνέκδοτα divini huius Patris scripta e situ et pulvere in lucem proferunt, Latineque abs se versa publici iuris faciunt; vel qui, quod proximum est, alia eiusdem scripta iamdudum ab aliis sed parum integre appositeque versa atque edita ad limam revocant, magnaue accuratione cum Graecis exemplaribus manuscriptis collata, castigant, suaeque integritati restituunt. Equidem utramque hanc operam Cyrillo, cuius summus semper fui admirator, pro virili praestare sum conatus [...] de integro quam potui fidelissime aptissimeque e Graecis Latinos feci, et in eisdem libris multa loca a prioribus interpretibus de suo adiecta, multa etiam ommissa ex codicum Graecorum MSS. fide vel expunxi, vel supplevi. Qui quidem mei labores divino huic Patri impensi [...] non dubito quin gratissimi utilissimique Ecclesiae Christianae sint futuri...

Agli Stati Generali delle Sette Province Unite (*Ordinibus Provinciarum Belgices Confaederatarum*), l'istituzione più alta della Repubblica, Vulcanius rivolse l'epistola dedicatoria dell'edizione con traduzione latina di *Nili Archiepiscopi Thessalonicensis de primatu Papae Romani libri duo*, uscita *ex officina Plantiniana* nel 1595;<sup>38</sup> dalla corrispondenza di Vulcanius risulta peraltro che già una ventina d'anni prima l'allora giovane studioso aveva potuto mostrare al ginevrino Teodoro Beza, il successore di Calvino, il *De primatu Papae* di Nilo alla cui traduzione latina era intento, cosa che Beza subito apprezzò.<sup>39</sup> Nell'edizione del 1595 l'opuscolo di Nilo è detto derivare dalla

38. Nilus 1595. Non pare convincente ritenere (come fa Conley 2010, 342) che la prefazione sia dedicata «to the heads of the provinces of Belgium - Catholic Belgium - [...] as an ecumenical gesture», in un momento in cui era in pieno svolgimento nei Paesi Bassi meridionali la guerra tra la Spagna e la Repubblica, guidata sul campo dallo statolder Maurizio di Orange; il termine *Ordines provinciarum Belgices* [più comunemente invero *Belgicarum*] *confaederatarum* era quello in uso ad indicare gli Stati Generali delle Sette Province Unite, e lo sarà lungo tutto il XVII e il XVIII secolo (secondo l'uso di *Belgicus* con il valore di 'nederlandese', cioè riguardante l'intero territorio della Repubblica, e di *Batavus* con il significato di 'olandese', cioè attinente la provincia di Olanda). Per il riferimento agli Stati Generali vd. del resto Dewitte 1981, 197 e H.-J. van Dam in Cazes (ed.) 2010, 51 n. 13.

39. Ledegang-Keegstra 2010, 158 n. 44.

trascrizione di un codice Vaticano,<sup>40</sup> di cui Vulcanius sarebbe venuto in possesso, inducendosi a darne una traduzione latina su richiesta di «docti et pii viri»,<sup>41</sup> che ritenevano l'opera particolarmente adatta al tempo presente:

Aptissimum enim huic aetati scriptum esse affirmabant, cui communis est hac in parte cum Graecanicis ecclesiis querimonia, et de discrepantium in religione opinionum diiudicatione ad liberi concilii oecumenici auctoritatem provocatio. Ego itaque, cum gravissimorum virorum hortatui, postulationi, voluntatique diutius deesse non possem, passus sum eum Latine a me versum evulgari.

Vulcanius afferma dunque che la denuncia del primato romano, quale da molti secoli inteso dai papi, accomunando chiese dell'Ortodossia e della Riforma più ancora dovrebbe avvicinarle, nella persuasione che proprio il *primatus Papae Romani* costituisce il maggior ostacolo alla celebrazione di un concilio ecumenico che consenta di raggiungere l'unità delle chiese. Dalla parte conclusiva della prefazione pare potersi desumere che in nome appunto di quella speranza Vulcanius volle riproporre il trattato di Nilo, dedicandolo agli Stati Generali delle Province Unite quasi a sottolineare il valore politico e religioso insieme dell'auspicata *concordia ecclesiarum*:

Humilitas est quae hominem Deo proximum facit. Ad hanc si sese aggregarent quos dixi Ecclesiae proceres, et humanitatis suae memores [...] Concilii oecumenici auctoritatem minime defugerent, spes esset profecto e turbida hac opinionum tempestate quibus Ecclesia cum tanta totius Orbis Christiani iactura, misere iactatur, terram videndi et ad felicem publicae tranquillitatis portum appellendi. Quod quidem ut Deum communi cum piis omnibus voto assidue obnixaeque precor: ita scriptum hoc quod ad hunc praecipue scopum collimat, vobis, Illustres Amplissimique heroës, offero ac dedico ...

Proprio in quegli anni, tra fine del XVI e inizio del XVII secolo, il progetto, o il sogno, di un concilio ecumenico che ristabilisse l'unità delle chiese ebbe fortuna in ambienti politici e intellettuali nordeuropei, arrivando a coinvolgere in qualche misura Giacomo I d'Inghilterra, prima dello scoppio della

40. Il cod. Vat. gr. 1117, usato da Candal per la sua edizione del *De Spiritus Sancti Processione contra Latinos*, trasmette in principio «notissima Nili opuscula de causis Ecclesiarum dissidii et de Primatu Papae»: cf. Candal 1945, 52.

41. «Cum itaque tandem Nili codicem e Bibliotheca Vaticana fideliter transscriptum nactus essem, eumque amicis aliquot meis gravibus doctis et piis viris communicassem, hortati sunt dudum imo urserunt ut eum Latine verterem, publicique iuris facerem».

Guerra dei Trent'Anni (1618).<sup>42</sup> Se in genere si trattò di «interdenominazionalismo protestante antipapista»,<sup>43</sup> l'aspirazione cioè a una forma di unione fra le differenti e rivali confessioni protestanti, non mancò in alcuni la speranza che si potesse in tempi brevi giungere a convocare un concilio che riunisse tutta la cristianità, almeno occidentale: una speranza che a un certo momento condivisero uomini come I. Casaubon, J.-A. de Thou e soprattutto Paolo Sarpi, convinto che si potesse e dovesse ricorrere al concilio contro l'abuso del papato, sì da «farne lo spunto e lo strumento per un'azione innovatrice, nell'ambito del cattolicesimo romano».<sup>44</sup> Lo stesso Ugo Grozio (1583-1645) dopo aver a lungo operato perché si giungesse a una conciliazione tra le chiese protestanti, negli ultimi anni della sua vita si convinse che un tale obiettivo sarebbe stato irraggiungibile senza una contemporanea pacificazione con la Sede romana, e giunse inoltre a riconoscere la legittimità del primato se esercitato nelle forme proprie dei primi secoli della storia cristiana.<sup>45</sup>

Nel 1642 Grozio pubblicò un'opera dal titolo *In consultationem G. Cassandri Annotata*,<sup>46</sup> dove è riproposto con commento un programma di conciliazione teologica tra cattolici e protestanti steso ottant'anni prima dal dotto fiammingo Georgius Cassander (1513-1566). È importante notare che si tratta dello stesso «Georgius Cassander vir doctissimus Brugis Flandrorum communi utriusque nostrum patria publicum bonarum literarum professorem agens» menzionato in apertura della lettera dedicatoria dell'edizione vulcaniana del *De primatu Papae Romani*. Durante un viaggio in Italia Cassander avrebbe individuato nella Biblioteca Vaticana («quae veterum codicum Graecorum mss. multitudine atque praestantia facile alias omnes superabat») <sup>47</sup> il manoscritto di Nilo su una cui copia Vulcanius si basò per l'edizione. Anche in Vulcanius come in Grozio, di circa cinquant'anni più

42. Sulle strette relazioni tra studi classici e studi teologici nell'età Stuart, il Seicento inglese, vd. Lehnus 2012, a proposito particolarmente della dimenticata figura di Abednego Seller, «attento cultore così di antichità bizantine e orientali, come di storia della Chiesa inglese».

43. Léonard 1971, 272.

44. Si veda l'amplissimo saggio di Cozzi 1979, qui p. 73.

45. In proposito l'assai chiaro contributo di Posthumus Meyjes 1984; circa l'impegno "ecumenico" di Grozio vd. anche il profilo di Nellen 2005-2007, spec. 18-20.

46. Grotius 1642.

47. Come Vulcanius attesta, Cassander redasse per sé un *Catalogus* dei codici visti nella Biblioteca Vaticana, indicandone altresì la disposizione («etiam Catalogum prout per scamna sua erant dispositi confecit»); poche righe prima Vulcanius afferma di avere presso di sé il *diarium* tenuto da Cassander durante la sua ἀποδημία, il viaggio al di fuori dei Paesi Bassi.

giovane, si scorge «a Christian humanist scholar» di tradizione erasmiana,<sup>48</sup> verosimilmente inquieto per l'esacerbarsi delle controversie teologico-politiche all'interno della Chiesa riformata nederlandese,<sup>49</sup> destinate di lì a pochi anni a sfociare nel durissimo scontro tra gomaristi e arminiani intorno alla dottrina della predestinazione, sino alla condanna degli arminiani al sinodo di Dordrecht (1618-1619) che vide la vittoria del predestinazionismo radicale.<sup>50</sup>

Nell'edizione vulcaniana del *De primatu Papae Romani* alla dedica fanno seguito alcune pagine, *Bon. Vulcanius Candido Lecori S.*, dove si affronta il problema dell'identità dell'autore del trattatello: se ne ricavano tra l'altro interessanti informazioni circa il codice usato dal Vulcanius.<sup>51</sup> La principale differenza rispetto all'edizione di quarant'anni prima a cura di M. Flacio Illirico è nell'estensione stessa dell'opera proposta da Vulcanius, che consta di due libri. Non cioè del solo *De primatu Papae* (Περὶ τῆς τοῦ πάπα ἀρχῆς), ma anche di un precedente *Liber primus*, nella traduzione latina così introdotto

Oratio, demonstrans non aliam dissidii Ecclesiarum Latinarum et Graecanicarum causam esse, quam quod Papa eius quod controversum est cognitionem ac iudicium ad Oecumenicam Synodum deferre detrectet. Sed ipse solus controversiae magister ac iudex sedere velit; reliquos vero discipulorum instar dicto audientes habere. Quod quidem ab Apostolorum et Patrum legibus actionibusque est alienum.<sup>52</sup>

È questa appunto l'intestazione del codice, e del primo libro dell'opera, trascritta da Cassander nel suo *Catalogus* o *Index* dei manoscritti visti nella Bi-

48. A proposito di Grozio, vd. Posthumus Meyjes 1984, 44-45; sulla religiosità “rimostrante”, cioè arminiana, di Vulcanius, nella tradizione del maestro Cassander, vd. Dewitte 2010.

49. Tanto più trovandosi a Leida, «a city that was to be less and less open» (Dewitte 2010, 256), e nell'università che ospitò lo scontro tra Arminius e Gomarus.

50. Come è noto, a seguito di questi avvenimenti Grozio fu condannato alla prigione a vita e alla confisca dei beni: dopo due anni, nel marzo 1621, riuscirà rocambolescamente a fuggire dal castello di Loevestein e a lasciare i Paesi Bassi: utile profilo di vita e opere di Grozio in Trapman 1997. Comune fu tra i calvinisti intransigenti la visione di Grozio come cripto-papista (*Grotius papizans*), per l'analogo caso di Casaubon vd. Canfora 2002. Sul sinodo di Dordrecht, i fondamentali temi teologici discussi e le importanti ricadute politiche mi limito a rimandare a Léonard 1971, 333-345; Delumeau 1988, 209-213; Nocentini 1997.

51. «Codex meus ms. in fronte libri expresse praefert nomen Νείλου ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης. Sed cum in eodem codice sint alii non absimiles ab hoc argumento tractatus, in iis reperio interdum nomen Νικολάου τῆς Μεθένης ἐπισκόπου, interdum etiam additum nomen τοῦ Καβασιλά. Quo fit ut mihi paene persuadeam, binominem hunc nostrum Nilum fuisse, hoc est, Nilum et Nicolaum hunc, unum atque eundem authorem fuisse».

52. Nilus 1595, 1.

biblioteca Vaticana. Proprio dopo essersi imbattuto in quell' *incipit*, si racconta nella lettera prefatoria, sorse in Vulcanius il desiderio di procurarsi un manoscritto dell'operetta di Nilo Cabasila.<sup>53</sup> A differenza di Flacio, Vulcanius correda l'edizione di una «Summa eorum quae duobus hisce libris tractantur», che consenta al lettore di aver rapidamente nozione delle posizioni sostenute nei due *libri*: che il Papa deve sottostare «Patrum decretis»; che il vescovo di Roma non ha diritto di dominio sugli altri vescovi; come debba essere inteso il primato di cui si parla negli scritti dei Padri; che comunque tale primato non deriva dagli apostoli. Ne consegue che è falso che il Papa possa tutti giudicare, da nessuno essere giudicato, dovendosi anzi ritenere che il primato del vescovo di Roma ha un'origine puramente storica, nacque «ob principatum et imperium urbis Romae». In realtà non è certo che i due libri siano da considerarsi una sola opera.<sup>54</sup> Essi comunque ben riflettono le coerenti posizioni anti-latine di Nilo Cabasila, che anche compose uno scritto a sostegno della validità e ecumenicità del concilio costantinopolitano dell'879/80 dove si sancì il reinsediamento di Fozio come patriarca.<sup>55</sup> È significativo in particolare che il primo dei due libri componenti il trattato *De primatu Papae Romani* nell'edizione di Vulcanius, dal titolo *De causis dissensionum ecclesiasticarum*, si occupa essenzialmente del rapporto tra concili ecumenici e deliberazioni del vescovo di Roma, e della sua pretesa di sedere *magister ac iudex* in un concilio ecumenico. Qui, sostiene Nilo, è la vera causa del dissidio tra *Graeci* e *Latini*, non la nozione di primato in sé, se

53. «Quo in Indice cum reperissem ita annotatum, ex tertio scamno ab ostio in parte suprema: τοῦ ἁγιοτάτου καὶ μακαρίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης λόγος ἀποδεικτικὸς, μὴ ἄλλο τι τὸ τῆς διαστάσεως τῆς Λατίνων ἐκκλησίας καὶ ἡμῶν μέχρι τοῦ παρόντος αἴτιον εἶναι, ἢ τὸ μὴ βούλεσθαι τὸν πάπαν οἰκουμενικῇ συνόδῳ τὴν τοῦ ἀμφισβητημένου διάγνωσιν ἐπιτρέψαι· ἀλλ' αὐτὸν μόνον διδάσκαλον ἐθέλειν τοῦ ζητουμένου καθέζεσθαι, τοὺς δὲ ἄλλους ἐν μαθητῶν μοίρᾳ ὑπακούοντας ἔχειν. καὶ ὅτι τὸ τοιοῦτον ἀλλότριον τῶν ἀποστολικῶν καὶ πατρικῶν καὶ νόμων καὶ πράξεων [...] miratus sum statim argumentum libri, cuius mutilas aliquot auctoritates iam antea a variis Theologis [...] adferri sciebam; ingensque me statim desiderium cepit eius videndi; neque destiti omnem, quod dicitur, lapidem movere, ut voti mei compos aliquando fierem». La traduzione latina del citato passo greco è qui nel testo, in corrispondenza della nota 52.

54. Reputa si tratti di due scritti diversi Beck 1959, così anche Kislas 2001, 60-61, che ritiene il *De primatu Papae* la continuazione del precedente; sono raccolti in Migne 1865, coll. 683-730.

55. Dal titolo Περὶ τῆς ἁγίας καὶ οἰκουμενικῆς συνόδου, ἣτις ἀποκατέστησε Φώτιον τὸν ἁγιώτατον πατριάρχην εἰς τὸν θρόνον Κωνσταντινουπόλεως καὶ διέλυσε καὶ τὰ σκάνδαλα τῶν δύο ἐκκλησιῶν, τῆς τε παλαιᾶς καὶ νέας Ῥώμης, cf. Kislas 2001, 64-65 («il s'agit d'une collection d'extraits des *Actes* du concile de 879/80 [...] Le but de Nil est évident: le concile oecuménique de 879/80 a condamné l'addition du "Filioque" au Credo et c'était un concile oecuménique»). Del resto «Nil est connu dans l'histoire surtout pour son activité contre la politique latine au sein de l'Église byzantine» (Kislas 2001, 52).

intesa secondo i *Patrum decreta* (τοὺς τῶν πατέρων θεσμούς). Val la pena leggere il passo nella versione latina di Vulcanius:

Causa itaque huius dissidii, ut ego quidem existimo, non est dogmatis sublimitas, humanum captum superans [...] Neque haec igitur dissidii est causa, multoque minus ipse Scripturae sermo [...] Scripturam enim incusare tantundem fuerit ac Deum ipsum incusare. At Deus extra omnem culpam est. Penes quem vero sit culpa, quivis mente praeditus facile dixerit [...] Neque vero illud in causa est, quod Latini affirmant, nos nobis Primatum arrogare velle [...] Neque enim unquam cum Romana Ecclesia de Primatu contendimus, neque de secundo loco nunc agitur. Sed neque vetus consuetudo, neque Patrum decreta nos latent, quibus Romana Ecclesia antiquissima omnium Ecclesiarum declaratur [...] Quenam igitur tandem est huius dissidii causa? [...] quod Romani quidem magistrorum in hac quaestione partes sibi sumunt, alios vero instar discipulorum dicto audientes habere velint. Ceterum, non hoc volunt veterum Patrum decreta, cui rei idoneum testimonium praebent eorum Acta, quae in hunc usque diem literis consignata servantur.<sup>56</sup>

Nel complesso i due opuscoli di Nilo, da leggersi in relazione ai frequenti contatti nel corso del XIV secolo tra Chiesa latina e Bizantini di fronte alla finale minaccia turca, ben dimostrano la radicale differenza di concezioni che sempre caratterizzò le due parti, e che tornerà a manifestarsi nel concilio di Ferrara-Firenze: «les Occidentaux avaient en vue une sort d'acceptation de la primauté du Pape, tandis que les Byzantins insistaient sur l'utilité de la convocation d'un concile oecuménique qui examinerait tous les problèmes qui se posaient».<sup>57</sup>

La successiva edizione comparve pochi anni dopo, nel 1608, a cura del ventenne Claudio Salmasio, allora a Heidelberg, guidato tra i tesori della Biblio-

56. Nilus 1595, 2-3 (la traduzione latina è pubblicata di seguito al testo greco, con nuova numerazione delle pagine). Di seguito al *De primatu Papae*, Vulcanius pubblica nel testo greco e in traduzione latina altri trattatelli anti-romani: una *Disceptatio cuiusdam Graeci, et quorundam Caldenariorum ex veteri Roma*, un'antologia intorno al tema del primato «e variis eiusdem Nili scriptis», uno scritto *De purgatorio igne* già pubblicato in due edizioni nel corso del XVI secolo, con traduzione latina corretta da Vulcanius, che ritiene trattarsi di un testo di parte greca, presentato al concilio di Ferrara-Firenze di riunione tra la Chiesa romana e quella greca, dove anche intorno al purgatorio fu raggiunta una effimera formula di compromesso. Circa il difficile cammino di avvicinamento negli ultimi decenni tra Chiesa cattolica e Ortodossia, a quanto pare ripreso e accelerato con l'attuale pontificato, vd. lo sguardo da parte ortodossa di Clément 1998.

57. Kislas 2001, 27, e perciò «le dialogue entre les deux parties fut un dialogue des sourds».

teca Palatina da J. Gruter. Così narra di quei giorni e mesi il suo allievo A. Clement, editore dell'imponente *Claudii Salmasii, viri maximi, epistolarum liber* e suo primo biografo:

Admissus igitur in interiorem Jani Gruteri amicitiam, simul et liberrimus ei ad locupletissimam Bibliothecam patuit aditus. In eam itaque se condit, et ad evolvendos partim, partim conferendos cum editis, aut si editi non essent, et maioris momenti viderentur, transcribendos Graecos Latinosque Codices MSS. sese accinxit [...] quin etiam id juris in Bibliothecam jam acquisiverat Heros noster, ut in museum quoque, quos vellet, secum codices perlegendos aut describendos adduceret. Ita factum paucissimis mensibus ut eruditionem acquireret plane incredibilem, et fama nominis eius, non Germaniam tantum universam, sed et Belgium nostrum et Gallias pervagaret, et pro Grutero jam Salmasius undique de dubiis ac conclamatis apud omnis generis Auctores locis consuleretur [...] Cuius constantiae suae etiam publica extare voluit testimonia. Nilum enim tunc temporis et Barlaamum de Primatu Papae, rogatu amplissimi Bongarsii, accurate admodum recensuit, et adiectis ad calcem emendationibus ac notis, quid singulari iudicii atque ingenii sui perspicacitate in Critica tum etiam posset, satis ostendit.<sup>58</sup>

L'edizione salmasiana<sup>59</sup> consiste in un'integrale riproposta della vulcaniana del 1595, con l'importante aggiunta di *Excerpta ex Actis generalis octavae Synodi quae Ferrariae incepta an. MCCCCXXXVIII*<sup>60</sup> *peracta fuit Florentiae, tempore Eugenii PP. IV*, contenenti la descrizione dell'arrivo a Ferrara dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo e del patriarca Giuseppe II, dell'incontro con papa Eugenio IV, della laboriosa disposizione di pontefice, imperatore e patriarca e rispettive delegazioni, dell'inizio delle discussioni, in particolare intorno al purgatorio.<sup>61</sup> Salmasio aggiunse inoltre il *De principatu Papae* del monaco Barlaam (peraltro da ortodosso avversario teologico di Nilo)<sup>62</sup> nonché un'ampia serie di note al testo di Nilo,<sup>63</sup> volte a discutere *variae lectiones* tratte da un codice Palatino e da un manoscritto di L. Servin

58. Clement 1656, XXIII -XXIV; XXVI.

59. Nilus 1608; erroneamente Kislas 2001, 61 la attribuisce ancora al Vulcanius. Di pochi anni successiva è, da parte cattolica, la voluminosa, greco-latina *Confutatio Nili Thessalonicensis* (Caryophyllus 1626), con dedica a Urbano VIII, «universalis Ecclesiae summo Pontifici», ripubblicata in Migne 1865, coll. 729-878.

60. Nel testo si ha erroneamente MCCCCLVIII.

61. Rimando in proposito alla concisa ma attenta trattazione di Hussey 1990, 267-286 e, per un aspetto particolare ma di fondamentale rilievo, a Ruggieri 2007; per la ricchissima bibliografia recente sul concilio di Ferrara-Firenze del 1438-1439 vd. Blanchet-Kolditz 2013.

62. Cf. Schirò 1957; Kislas 2001, 22-23 e 48 ss., con riferimento soprattutto alla controversia esicastica.

63. Nilus 1608, 226-236.

trasmessogli dal dotto calvinista J. Bongars (1554-1612), invio da cui a dire del Salmasio del tutto dipese il suo occuparsi dell'opera dell'arcivescovo tessalonicense («qui liber istius totius operae quam hac editione praestitimus nobis materiam et argumentum praebuit»)<sup>64</sup> Particolarmente chiaro Salmasio risulta al proposito nell'indirizzo al lettore (*Cl. Salmasius candido Lectori S.*):

Nihil enim minus quam de Nilo edendo unquam cogitaveram [...] Nihil, inquam, de Nilo cogitabamus, cum ecce, ab Amplissimo Bongarsio litteras cum hoc eodem Nilo accipimus, quem vir celeberrimus Servinus cum suo scripto Codice olim contulerat. Huius, et Barlaami quem iisdem litteris et Nilo adiunxerat, editionem adornare uti vellem, rogat. Qui potuissem recusare? suscepi, et aliquot horas huic rei impendi.<sup>65</sup>

L'*excusatio* banalizzante rispetto alla propria opera d'esordio da parte del giovanissimo quanto ambizioso Salmasio risponde probabilmente a ragioni personali e di prudenza: come il biografo Clement mette ampiamente in rilievo, Claudio si era recato nella protestante Heidelberg contro il parere del padre, l'alto magistrato Bénigne Saumaise, pochi anni dopo la promulgazione dell'editto di Nantes «multum filio suo metuens, ne scilicet a Pontificiis penitus deficeret».<sup>66</sup> Nell'ambito dell'erudizione filologica nordeuropea tra XVI e XVII quello di Nilo era testo, lo si è visto, certo non ignoto, capace anzi di rimandare a temi decisivi del presente, e non a caso il giovanissimo Salmasio per il suo debutto nella Repubblica delle Lettere «guarda con attenzione all'ostilità antiromana della chiesa greca».<sup>67</sup> Colpisce notare, ed è cosa assai poco rilevata, che Clement nel presentare l'intensissimo periodo

64. «Dn. Ludovico Servino Advocato Regio» è indirizzata l'epistola prefatoria di Salmasio, che informa di aver ricevuto da Bongars, ὁ πανάριστος ἐκείνος καὶ πάνσοφος, «Nili Archiepiscopi Thessalonicensis duos tractatus» collazionati di mano di Servin con un manoscritto, fornito di sue *doctissimae animadversiones*. Da Bongars il giovane Salmasio avrebbe ricevuto l'invito a procedere all'edizione, con l'aggiunta dell'opera di Barlaam: «Has [*scil.* animadversiones] ut in publicum vulgaremus, et si quid amplius haberemus sive ex ingenio, sive ex libris, id uti adderemus rogavit, Barlaam Monachi doctissimi tractatum, qui ad eam materiam facere, imo qui prorsus idem dicere videbatur, adiunxit. Utrumque igitur, et Nilum et Barlaamum, Ampliss. Bongarsii suasu edimus ...» .

65. Nilus 1608, 15. Sulla importante figura di Bongars vd. ora Mittenhuber (ed.) 2012.

66. Clement 1656, XX che segue lo scontro con il padre sino alla decisione finale del giovane: «tandem semota omni haesitatione, ac Deo in consilium atque auxilium advocato, vicit amor Religionis, et omnino maturandum iter in Germaniam iudicavit». Sulle origini familiari di Salmasio, da una «famille de noblesse provinciale de robe» probabilmente già ugonotta sino ai giorni della strage di san Bartolomeo, vd. Leroy 1983, 18-23.

67. Canfora 1998, 116.

heidelbergense di Salmasio, in febbrile lavoro nella Biblioteca Palatina, tre anni dopo la morte del maestro parla della sua edizione di Nilo e Barlaam ma tace del tutto della “scoperta” dell’Antologia Palatina, che è di quegli stessi luoghi e mesi e anni!<sup>68</sup>

Quasi quarant’anni dopo, nel 1645, non lontano dal termine di una vita dall’erculea attività e dalle continue e sanguinose polemiche, Salmasio ri-pubblicherà la sua giovanile edizione dei libri di Nilo e di Barlaam («jam olim a me in Germania, cum admodum essem adolescens, publici juris factos»), in appendice a un suo imponente trattato in folio *De primatu Papae*. Nella prefazione (*Lectori S. D.*) Salmasio posa un sovrano sguardo sul tema che con il consueto piglio polemico si accinge ad affrontare, anticipando le conclusioni cui approderà nel mostrare «quam infirmum sit fundamentum, cui tota illa moles Papatus innititur», disperata causa prossima a cadere. Ma è soprattutto al mondo protestante che egli qui si rivolge, ricordando le illusioni di quanti nei decenni passati avevano ritenuta prossima «eam ἔνωσιν quam sibi imaginabantur facilem», e come invece «non posse nimirum, quamdiu staret Papa cum hac sua omnipotentia et infallibilitate, reconciliationem ullam sperari». Proprio a fronte delle ricorrenti attese di un concilio ecumenico e di una possibile pacificazione Salmasio indica infine ciò che ancora una volta lo ha spinto ad accostarsi al tema del *primatus Papae*,<sup>69</sup> in nome della passione di tutta la sua vita, «Philologiam adiungere ad Sacrarum Litterarum, et Historiae Ecclesiasticae seriam ac sinceram indagacionem».<sup>70</sup>

68. L’unico cenno è, nel finale catalogo di «Libri partim confecti, et parati iam olim ad editionem; partim affecti, et inchoati», a una «Epigrammatum Graecorum Anthologia, infinitis locis auctior, Latina item interpretatione et luculentis Annotationibus illustrata» (Clement 1656, LXVII). Circa l’effettivo ruolo del Salmasio nella “scoperta” del manoscritto Palatino dell’*Anthologia Graeca* vd. ora van Miert 2011.

69. «Uno casu possunt sine Papa nobiscum agere serio, bona fide, et cum effectum Pontificii, si nimirum de tollendo Papa consentiant. Quod numquam illi facturi sunt. Hoc si facerent, et in aliis articulis facillime procederet reformatio, et ex reformatione conciliatio. In uno igitur Papa nodus est ac mora omnis Ecclesiarum reconciliationis».

70. Così Clement 1656, XXIII.

## Abbreviazioni bibliografiche

- Allacci 1723 = L. Allacci, *De Nilis et eorum scriptis diatriba recusa ad editionem Romanam Anni MDCLXVIII adjectis supplementis et animadversionibus Jo. Alberti Fabricii*, in appendice a J.A. Fabricius, *Bibliothecae Graecae liber V. De scriptoribus Graecis Christianis, aliisque qui vixere a Constantini M. aetate ad captam A.C. MCCCCLIII a Turcis Constantinopolin. Accedunt Leonis Allatii Diatribae*, Hamburgi, Sumtu Theodori Christophori Felginer, 1723.
- Beck 1959 = H.-G. Beck, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München 1959.
- Bellarmino 1599 = R. Bellarmino S.I., *Disputationes Roberti Bellarmini Societatis Iesu, De controversiis Christianae fidei, adversus huius temporis haereticos. Primi tomi tertia controversia generalis, De summo Pontifice, quinque libris explicata [...] Quibus accesserunt tres libri De translatione Imperii Romani eodem auctore*, Ingolstadii 1599.
- Benedetto 2005 = G. Benedetto, *Le versioni latine dell'Iliade*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a c. di G. Barbarisi, Milano 2005, vol. I, 961-1027.
- Benedetto 2008 = G. Benedetto, *Bonum facinus: Catull. 66.25-28 tra Iginio e Giustino*, in *Debita dona. Studi in onore di Isabella Gualandri*, a c. di P.F. Moretti-C. Torre-G. Zanetto, Napoli 2008, 33-70.
- Benedetto 2011 = G. Benedetto, rec. di Veenman 2009, «Quaderni di storia» 73 (2011), 321-336.
- Blanchet-Kolditz 2013 = M.-H. Blanchet-S. Kolditz, *Le concile de Ferrara-Florence (1438-1439): mise à jour bibliographique*, «Medioevo greco» 13 (2013), 313-321.
- Cabasilas 2007 = AA.VV., *Nicola Cabasilas e la divina liturgia*. Atti del XIV Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa sezione bizantina. Bose, 14-16 settembre 2006, a c. di S. Chialà e L. Cremaschi monaci di Bose, Magnano 2007.
- Caccamo 1999 = D. Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611). Studi e documenti* (1970), Firenze 1999<sup>2</sup>.
- Campi 2000 = E. Campi, *Pier Paolo Vergerio ed il suo epistolario con Heinrich Bullinger*, in *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*. Convegno internazionale di studi, a c. di U. Rozzo, Udine 2000, 277-294.

- Candal 1945 = E. Candal S.I., *Nilus Cabasilas et theologia S. Thomae de processione Spiritus Sancti. Novum e Vaticanis codicibus subsidium ad historiam theologiae Byzantinae saeculi XIV plenius elucidandam*, Città del Vaticano 1945.
- Canfora 1998 = L. Canfora, *La biblioteca del patriarca. Fozio censurato nella Francia di Mazzarino*, Roma 1998.
- Canfora 2001 = L. Canfora, *Il Fozio ritrovato. Juan de Mariana e André Schott*, Bari 2001.
- Canfora 2002 = L. Canfora, *Convertire Casaubon*, Milano 2002.
- Cantimori 1992 = D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento* (1939), nuova ed. a c. di A. Prosperi, Torino 1992.
- Carlucci 2012 = G. Carlucci, *I Prolegomena di André Schott alla Biblioteca di Fozio*, Bari 2012.
- Caryophyllus 1626 = *ΑΝΤΙΠΗΨΙΣ ΠΡΟΣ ΝΕΙΛΟΝ ΤΟΝ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗΣ περὶ τῆς ἀρχῆς τοῦ πάπα. Confutatio Nili Thessalonicensis de primatu Papae. Auctore Io. Matthaeo Caryophyllo Archiepiscopo Iconiensi*, Parisiis, apud Adrianum Taupinart, 1626.
- Cazes(ed.) 2010 = H. Cazes (ed.), *Bonaventura Vulcanius, Works and Networks Bruges 1538-Leiden 1614*, Leiden-Boston 2010.
- Clement 1656 = A. Clement, *De laudibus et vita Cl. Salmasii*, in A. Clement (ed.), *Claudii Salmasii, viri maximi, epistolarum liber primus. Accedunt De laudibus et vita ejusdem, Prolegomena*, Lugduni Batavorum, Ex Typographia Adriani Wyngaerden, 1656.
- Clément 1998 = O. Clément, *Roma diversamente. Un ortodosso di fronte al papato*, tr. it., Milano 1998.
- Congourdeau (ed.) 1989 = M.-H. Congourdeau (ed.), *Nicolas Cabasilas. La vie en Christ. Livres I-IV*, Paris 1989.
- Conley 2010 = Th.M. Conley, *Vulcanius as Editor: The Greek Texts*, in Cazes(ed.) 2010, 337-350.
- Cozzi 1979 = G. Cozzi, *Paolo Sarpi tra il cattolico Philippe Canaye de Fresnes e il calvinista Isaac Casaubon*, in Id., *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino 1979, 1-133.
- Delumeau 1988 = J. Delumeau, *La Riforma. Origini e affermazione*, tr. it., Milano 1988.
- Dewitte 1981 = A. Dewitte, *Bonaventura Vulcanius Brugensis (1538-1614). A bibliographic description of the editions 1575-1612*, «Lias» 8.2 (1981), 189-201.
- Dewitte 2010 = A. Dewitte, *Bonaventura Vulcanius, Marnix van St. Aldegonde, and the Spirit of Bruges: Remonstrant Protestantism?*, in Cazes(ed.) 2010, 245-260.
- Dibon 1975 = P. Dibon, *L'Université de Leyde et la République des Lettres au 17e siècle*, in *Quaestiones Leidenses. Twelve studies on Leiden University*

- Library and its holdings published on the occasion of the quater-centenary of the University*, Leiden 1975, 83-117.
- Fabricius-Harles 1807 = J.A. Fabricius, *Bibliotheca Graeca [...] Editio nova variorum curis emendatior atque auctior curante G.C. Harles*, vol. X, Hamburgi 1807.
- Fabricius-Harles 1808 = J.A. Fabricius, *Bibliotheca Graeca [...] Editio nova variorum curis emendatior atque auctior curante G.C. Harles*, vol. XI, Hamburgi 1808.
- Grafton 2003 = A. Grafton, *Athenae Batavae: The Research Imperative at Leiden, 1575-1650*, Leiden 2003.
- Grotius 1642 = H. Grotius, *In consultationem G. Cassandri Annotata [...] Accessit Tractatus de Christianae pacificationis et Ecclesiae reformandae vera ratione ab eximio quodam Theologo, ante annos LXXX editus*, Lugduni Bavorum, Ex officina Elseviriana, 1642.
- Heesakkers 2010 = C.L. Heesakkers, *Bonaventura Vulcanius, Janus Dousa and the 'Pleias dousica'*, in Cazes(ed.) 2010, 263-286.
- Hoffmann 1836 = S.F.G. Hoffmann, *Lexicon bibliographicum sive Index editionum et interpretationum scriptorum Graecorum tum sacrorum tum profanorum*, t. III, Lipsiae 1836.
- Hussey 1990 = J.M. Hussey, *The Orthodox Church in the Byzantine Empire* (1986), Oxford 1990.
- Kazhdan (ed.) 1991 = A.P. Kazhdan (ed.), *The Oxford Dictionary of Byzantium. Vol. 2*, New York-Oxford 1991.
- Kislas 2001 = Th. Kislas, *Introduction, a Nil Cabasilas. Sur le Saint-Esprit. Introduction, texte critique, traduction et notes par le Hiéromoine Th. Kislas*, Paris 2001.
- Kolovou (ed.) 2012 = F. Kolovou (Hrsg.), *Byzanzrezeption in Europa. Spurensuche über das Mittelalter und die Renaissance bis in die Gegenwart*, Berlin-Boston 2012.
- Ledegang-Keegstra 2010 = E. Ledegang-Keegstra, *Vulcanius et le réformateur Théodore de Bèze*, in Cazes(ed.) 2010, 147-165.
- Lehnus 2012 = L. Lehnus, *Callimaco tra Stanley e Bentley* (1991), in Id., *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012, 47-80.
- Lehnus 2012b = L. Lehnus, *Iter Callimacheum* (1996), in Id., *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012, 25-46.
- Léonard 1971 = É.G. Léonard, *Storia del protestantesimo. Volume secondo: Il consolidamento (1564-1700)*, tr. it., Milano 1971.
- Leroy 1983 = P.E.R. Leroy, *Le dernier voyage à Paris et en Bourgogne, 1640-1643, du réformé Claude Saumaise (1588-1653)*, diss. Nijmegen, Amsterdam-Maarssen 1983.
- Metso 2010 = P. Metso, *Divine Presence in the Eucharistic Theology of Nicholas Cabasilas*, Publications of the University of Eastern Finland, diss. Joensuu 2010.

- Migne 1865 = *Patrologiae cursus completus [...] Series Graeca posterior [...]* accurante J.-P. Migne, t. 149, Parisiis 1865.
- Mittenhuber (ed.) 2012 = F. Mittenhuber (Hrsg.), *Jacques Bongars: Humanist, Diplomat, Büchersammler*, Bern 2012.
- Motta 2005 = F. Motta, *Bellarmino. Una teologia politica della Controriforma*, Brescia 2005.
- Musti 1960 = D. Musti, *Allacci, Leone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, Roma 1960, 124-126.
- Nellen 2005-2007 = H.J.M. Nellen, *Hugo Grotius's Political and Scholarly Activities in the Light of his Correspondence*, «Grotiana» 26-28 (2005-2007), 16-30.
- Nilus 1555 = *Nili Thessalonicensis libellus de primatu Romani pontificis. A Mathia Flacio Illyrico in Latinum Sermonem conversus, cum praefatione eiusdem*, Francofurti, Excudebat David Zephelius, 1555.
- Nilus 1595 = *Nili Archiepiscopi Thessalonicensis de primatu Papae Romani libri duo, ex Bibliotheca Vaticana: Bonaventura Vulcanio Interprete. His accessit De igne purgatorio, liber singularis: Eodem Interprete*, Lugduni Batavorum, Ex Officina Plantiniana, Apud Franciscum Raphelengium, 1595.
- Nilus 1608 = *Nili Archiepiscopi Thessalonicensis de primatu Papae Romani libri duo. Item Barlaam monachi cum interprete utriusque Latino. Cl. Salmasii opera et studio. Cum eiusdem in utrumque notis*, Hanoviae, Typis Wechelianis, 1608.
- Nocentini 1997 = L. Nocentini, *Introduzione*, a Ugo Grozio. *Conciliazione dei dissensi sulla predestinazione*, a c. di L. Nocentini; prodromo di G. Fiaschi, Tirrenia 1997, XIX-XCIII.
- Posthumus Meyjes 1984 = G.H.M. Posthumus Meyjes, *Hugo Grotius as an irenicist*, in *The World of Hugo Grotius (1583-1645). Proceedings of the International Colloquium organized by the Grotius Committee of the Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences Rotterdam 6-9 April 1983*, Amsterdam & Maarssen 1984, 43-63.
- Ronchey 2002 = S. Ronchey, *L'oltrevita. Profilo di storia della storiografia su Bisanzio da Tillemont alle Annales*, in Ead., *Lo Stato bizantino*, Torino 2002, 145-176.
- Ruggieri 2007 = G. Ruggieri, *Il concilio di Ferrara-Firenze e le sue liturgie*, «Cristianesimo nella storia» 38.1 (2007), 41-54.
- Schirò 1957 = G. Schirò, *Il paradosso di Nilo Cabasila*, «Studi bizantini e neoellenici», 9 (1957) 362-388.
- Sesboüé 2012 = B. Sesboüé, *Salvati per grazia. Il dibattito sulla giustificazione dalla Riforma ai nostri giorni*, tr. it., Bologna 2012.
- Spiteris-Coticello 2002 = Y. Spiteris-C.G. Coticello, *Nicola Cabasilas Chamaetos*, in *La théologie byzantine et sa tradition. II: (XIII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> s.)*, sous la direction de C.G. et V. Coticello, Turnhout 2002, pp. 315-410.

- Stefani 2014 = M. Stefani, *Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio filosofo*, «Commentaria Classica» 1 (2014), 55-75.
- Trapman 1997 = J. Trapman, *Grotius (Hugo) (1583-1645)*, in *Centuria Latinae. Cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières offertes à Jacques Chomarat*, réunies par C. Nativel, Genève 1997, 399-404.
- van Miert 2010 = D. van Miert, *Project Procopius: Scaliger, Vulcanius, Hoescheilius and the Pursuit of Early Byzantine History*, in Cazes(ed.) 2010, 361-386.
- van Miert 2011 = D. van Miert, *Joseph Scaliger, Claude Saumaise, Isaac Casaubon and the Discovery of the Palatine Anthology (1606)*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 74 (2011), 241-261.
- van Ommen-Cazes (eds.) 2010 = K. van Ommen-H. Cazes (eds.), *Facebook in the Sixteenth Century? The Humanist and Networker Bonaventura Vulcanius*, Leiden 2010.
- Veenman 2009 = R. Veenman, *De klassieke traditie in de Lage Landen*, Nijmegen 2009.
- Vulcanius 1605 = *Cyrelli Archiepiscopi Alexandrini adversus Anthropomorphitas, Liber unus Graece et Latine. Eiusdem, De incarnatione Unigeniti, Et, quod unus sit Christus ac Dominus secundum Scripturas, ad Hermiam Dialogi duo, nunquam antehac editi, interprete Bonaventura Vulcanius, cum notis eiusdem*, Lugduni Batavorum, E Typographia Ioannis Patii, Academiae Typographi, 1605.
- Waszink 1975 = J.H. Waszink, *Classical Philology*, in Th.H. Lunsingh Scheurleer-G.H.M. Posthumus Meyjes (eds.), *Leiden University in the Seventeenth Century. An Exchange of Learning*, Leiden 1975, 160-175.
- Werner 1987 = E. Werner, *Translatio imperii ad Turcos: päpstliche Renovatio und Weltkaiseridee nach dem Fall Konstantinopels*, «Byzantinische Forschungen» 11 (1987), 465-472.